

Il libro Olschki pubblica il primo volume del glossario, dedicato alle macchine: in ordine alfabetico il suo linguaggio tecnico

# Un Leonardo parlante

*Nei codici anche parole prese nelle botteghe e inventate: ecco il vocabolario del genio*

di GABRIELE FREDIANELLI

Nel geniale caos dei suoi codici — migliaia di fogli miscellanei che alternano disegni di anatomia e schizzi paesaggistici, appunti sull'ottica e riflessioni sull'architettura — Leonardo ha mescolato parole di ogni tipo, le ha recuperate dall'oralità delle botteghe del suo tempo, ne ha inventate di nuove quando quelle esistenti non bastavano a tenere il passo del suo pensiero. Su quella celebre grafia mancina e speculare si è recentemente investigato per riportare ordine nel suo vocabolario specialistico e da quella ricerca è nato il primo volume del Glossario Leonardiano: *Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*, appena pubblicato da Olschki. Il dizionario, curato da Paola Manni e Marco Biffi e rivolto a un pubblico specialistico, mette in ordine alfabetico le quasi 350 parole che Leonardo ha usato per descrivere i suoi studi di meccanica. La ricerca — possibile anche attraverso l'ausilio determinante di banche dati informatiche, prima fra tutte l'archivio «e-Leo» che riu-

nisce gli scritti leonardiani — è la dimostrazione del decollo definitivo dello studio sulla lingua del personaggio-simbolo del Rinascimento, cominciato soltanto da un paio di decenni.

Cresciuto lontano dagli studi classici e dal latino, vissuto fin dalla giovinezza nelle botteghe artigiane di Firenze, Leonardo scrisse in volgare e utilizzò sempre termini concreti e puntuali, gli stessi che sentiva risuonare intorno a sé, nella seconda parte di Quattrocento, nella cerchia del Verrocchio e in mezzo a maestri e apprendisti di ogni arte. E così furono proprio i suoi disordinati appunti — rimasti manoscritti per secoli e poi dispersi in tutta Europa — a vergare su carta per la prima volta una lunghissima serie di parole che, fino ad allora, erano soltanto di tradizione orale.

È Leonardo, per esempio, a mettere per primo, nero su bianco, termini che ancora abitano i nostri dizionari, come *fusto*, *cerbottana*, o come *maschio* e *femmina* per indicare due elementi meccanici complementari. «Quello della meccanica era un lessico agli albori — spiega Paola Manni, docente di storia della lingua italiana all'Università di Firenze — e quindi era inevitabile che ci

fosse bisogno di parole nuove. Per questo Leonardo ha dovuto in parte essere anche coniatore, utilizzando i meccanismi tipici di quel tipo di nomenclatura. Così si trovano in lui tante voci quotidiane, come *cicogna*, *gomito*, *vite*, *anima*, *albero*, *dente*. A queste parole, non tutte inventate da Leonardo, si dava poi un nuovo significato tecnico». Tra i termini più pittoreschi che si incrociano sfogliando il primo volume del Glossario, ci sono *ruffianella*, evidente metafora (però senza seguito ulteriore) utilizzata per indicare una ruota intermedia tra altre due, e *scanduppo*, una parola che indica il pistone e che potrebbe essere un antenato dell'odierno *stantuffo*. «Corrispondenze dei suoi termini — riprende Manni — si trovano in altri testi dell'epoca, come nei libri della Fabbrica del Duomo di Firenze o nelle opere di un architetto come Francesco di Giorgio». La «ri-semantizzazione» di parole usuali è comune a tutta lingua artigianale e di bottega, quella che si va riscoprendo da un po' di anni a questa parte. «Dagli anni '90 — annota Marco Biffi, ricercatore e studioso da sempre di testi rinascimentali di ambito tecnico-artistico — non si studia più solo la lingua letteraria, ma anche quel-

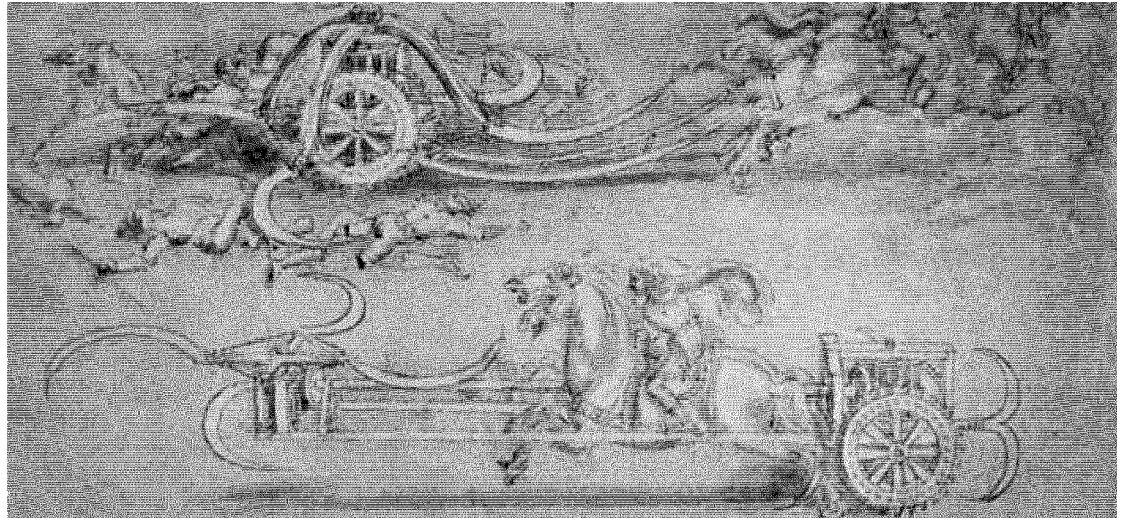
la tecnica, più complessa da analizzare per tanti motivi. Capire la lingua di Leonardo è un passo fondamentale per comprendere meglio il suo pensiero e la sua riflessione teorica. La mancanza finora di studi approfonditi sull'argomento credo fosse dovuta innanzitutto a un timore reverenziale nei confronti di quello che è considerato il genio per antonomasia. Poi va anche aggiunto che la sua figura, come molte altre tra Quattro e Cinquecento, è sfuggente perché si muove nel terreno di confine tra cultura alta e cultura popolare. Pittori, scultori, architetti, ingegneri in quel periodo vivono in un mondo intermedio». L'indagine sul lessico della meccanica è però solo il primo passo di un'opera che, nei prossimi anni, vedrà uscire nuovi volumi su anatomia, ottica e architettura. Solo alla fine si potrà fare una riflessione generale sul vocabolario leonardiano. E perciò anche sull'universo mentale del genio di Vinci, perché, come ribadisce Manni, «addentrarsi nel suo lessico è come addentrarsi nel suo mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

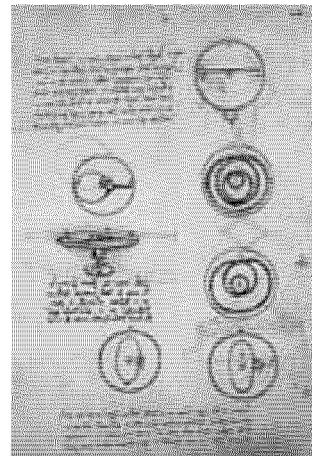
*È lui per esempio a definire  
«maschio» e «femmina» due  
elementi meccanici complementari*



**Info**



Sabato, alle ore 10.30, nella **Biblioteca Leonardiana di Vinci** si terrà la presentazione del volume «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei Codici di Madrid e Atlantico», a cura di **Paola Manni** e **Marco Biffi** (Firenze, **Olschki** 2011).  
Presiede **Nicoletta Maraschio**, Accademia della Crusca di Firenze; intervengono: Elio Nenci, Università degli Studi di Firenze, e Claudio Giovanardi, Università degli Studi Roma Tre



**Autografi**

Accanto al titolo il volto di Leonardo. Nelle tre immagini sopra disegni e appunti tratti dal «Codice Atlantico»

